

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Anticipazione

Verso l'incontro nel Bresciano sull'«Aria»

Luca Mercalli: «Giovani, mettetevi in marcia per il clima»

Appello perché aderiscano alla mobilitazione del 15
«Ci resta un po' di margine solo per limitare i danni»

Anita Lorian Ronchi

■ «Non c'è più tempo», recita il titolo del suo ultimo libro. Ed anche se non intende adottare un approccio catastrofista, Luca Mercalli non si esime certo dal mettere in guardia contro i pericoli gravissimi che il nostro pianeta sta correndo. L'ecosistema vacilla, a causa delle troppe sciagure provocate dall'essere umano inquinando l'atmosfera, i mari e la terra. La situazione è «sotto gli occhi di tutti» e non si aprono grandi prospettive per il futuro, se il problema del cambiamento climatico non verrà tempestivamente affrontato. E siamo già in ritardo.

Il noto climatologo anticipa, in una chiacchierata, i temi che tratterà nel suo intervento al Festival «Carta della terra» di Corzano. Un ritorno particolarmente gradito, per Mercalli, nel Bresciano, che «è un'area molto sensibile alle questioni ambientali: lo capisco dal numero di inviti che ricevo e che rappresentano la spia di un interesse vero». D'altro canto, la Pianura Padana è una «camera a gas» per inquinamento atmosferico, polveri sottili e composti tossici.

«Siamo di fronte alla più vasta crisi ambientale che si possa immaginare - osserva lo studioso - L'aria influisce sia sul clima sia sulla salute; se compromessa può dare luogo a una catastrofe ambientale. Eppure questo tema resta una Cenerentola, un argomento accessorio, di volta in volta procrastinabile». «Abbiamo - prosegue - perso un'occasione importante. Dovevamo intervenire quarant'anni fa: i problemi sono ampiamente noti da settant'anni; avevamo il tempo giusto per trovare e applicare la cura, ma l'abbiamo perduto. Ora ci resta ancora un poco di margine per cercare di

limitare i danni, non per evitarli. Non lo sostengo io, ma l'intera comunità scientifica e istituzionale, dalle Nazioni unite all'Unione europea. Il punto è che non stiamo andando nella direzione giusta, e ne faremo le spese con conseguenze ambientali sempre più gravi».

Una parte del danno ambientale è già in corso e possiamo scorgere chiaramente i segnali. Lo dimostra il fatto che il 2018 è stato l'anno più caldo nella storia degli ultimi due secoli e mezzo. «Ciò ha causato problemi all'agricoltura e introdotto nuovi parassiti - spiega il presidente della Società Meteorologica Italiana - L'arrivo della zanzara tigre ha portato quattro malattie tropicali; la siccità favorisce gli incendi e le ondate di caldo estivo provocano la perdita di vite nella popolazione anziana. Sono morti silenziose, non fanno notizia. Le statistiche tuttavia sono allarmanti: per l'ondata di caldo, nel 2003, si sono registrati 70mila morti in Europa. Poi ci sono gli eventi estremi, come potenziali tempeste

e alluvioni». E non va dimenticato l'innalzamento del livello del mare, che «sta condannando l'area del Delta del Po, da Venezia a Rimini», mentre a livello planetario è già in atto l'evacuazione di atolli corallini.

È arrivato il momento di decidere, soprattutto per il bene delle nuove generazioni. In effetti, la sensibilità ambientale è aumentata negli ultimi anni, ma «mancano le azioni concrete». «È una consapevolezza smarrita e confusa, non sa produrre frutti tangibili, cosa peraltro impossibile se non c'è un'azione politica. Vedo tante belle iniziative locali o individuali, spesso annullate dal loro opposto. Un esempio? Se Treviso è un modello per la raccolta differenziata con il suo 95%, tra le migliori città al mondo, Palermo raccoglie quasi dieci volte di meno, solo un 9%. Lo stesso vale per



Climatologo. Luca Mercalli, anche volto noto televisivo

l'energia: da un lato troviamo interventi importanti per le rinnovabili, dall'altro sprechi intollerabili. Manca la coerenza, è questo il problema italiano» afferma il meteorologo, che sta lavorando ad un nuovo progetto editoriale, sul recupero delle vecchie borgate d'alta montagna «come risposta al cambiamento climatico».

«Conteremo quanti sono». Mercalli ha rivolto un appello ai giovani affinché si mettano «in marcia per il clima», aderiscano cioè alla mobilitazione del 15 marzo promossa dall'attivista svedese Greta Thunberg. «Spero - sottolinea - che questa, dopo tanti anni di inerzia, sia la prima grande occasione in cui i nostri studenti possano far sentire la loro voce, perché li riguarda da vicino e potrebbe rappresentare una svolta. Conteremo quanti sono: se saranno in pochi vuol dire che del clima di domani non importa loro granché; ma se come spero saranno in tanti, forse potranno dare un impulso al Paese e alla politica». //

A Corzano il 7 marzo per il Festival Carta della Terra

«Aria» è il titolo della conferenza che Luca Mercalli terrà giovedì 7 marzo, alle 20.30, a Meano di Corzano, in piazza Statuto 4 / Asilo dei creativi, per il Festival «Carta della terra» promosso dalla Fondazione Cogeme onlus. Dopo i saluti del sindaco Giovanni Benzeni, l'introduzione sarà affidata a Elvio Bertoletti (vicepresidente di Fondazione Cogeme) e Francesco Fontana (presidente dell'Associazione Asilo dei creativi). Climatologo, direttore della rivista Nimbus, Mercalli presiede la Società Meteorologica Italiana e l'Osservatorio di Moncalieri. È docente di Sostenibilità ambientale all'Università di Torino, saggista, editorialista, collaboratore Rai.

«Scritta anche in Asia la storia dell'Occidente nel XX secolo»

Dal Trattato di Versailles alla Guerra di Corea, nuove interpretazioni da Pierre Grosser

Il saggio

Sergio Caroli

■ In «Dall'Asia al mondo. Un'altra visione del XX secolo» (Einaudi, 656 pagine, 36 euro), lo storico Pierre Grosser offre una nuova interpretazione della storia geopolitica del XX secolo. Vi si mostra come Regno Unito, Russia e Stati Uniti siano state, e siano tuttora, potenze anche «asiatiche». Illustrando come la vittoria del Giappone sulla Russia nel 1905 sia stata decisiva per lo sviluppo delle alleanze che porteranno alla Prima Guerra mondiale e come in Asia, e specificamente in Manciuria, fu avviato il processo che porterà al Secondo conflitto mondiale, l'autore mette a fuoco la dinamica degli eventi che nel 1945 vedono il sorgere della guerra fredda in Asia, continente nel quale l'ordine internazionale verrà ricomposto alla fine degli anni Settanta. Lo abbiamo intervistato.

Prof. Grosser, perché definisce l'Estremo Oriente «il tallone d'Achille del Trattato di Versailles»?

La Cina ne è uscita insoddisfatta, perché non ha recuperato lo Shantung che i

Giapponesi avevano occupato nel 1914 a spese dei tedeschi. Il presidente Wilson fu criticato negli Stati Uniti per non aver sostenuto a sufficienza i cinesi a Versailles e questa è un'importante ragione della non ratifica del trattato. Ciò non di meno i cinesi avevano firmato impegni col Giappone e gli alleati su tale questione e Wilson non aveva quindi le mani libere. Il Giappone era inoltre frustrato poiché Wilson e i «dominions» britannici rifiutavano che la Carta della Società delle Nazioni includesse una clausola sull'eguaglianza razziale. Come l'Italia, Giappone e Cina sono dei vincitori frustrati.

Lei rivaluta il ruolo della Cina, che, prima dell'Inghilterra di Churchill e in condizioni ben peggiori, rifiutò di arrendersi...

In effetti, ci si ricorda soprattutto dei britannici che lottano da soli dal giugno 1940 al giugno 1941. Ma la Cina era del tutto sola contro il Giappone nel 1937 (anche nel 1931) fino al dicem-

bre 1941 (malgrado l'aiuto sovietico, americano e un poco britannico). Essa non ha ceduto alle proposte giapponesi di pace, malgrado l'occupazione di una parte del suo territorio e le inaudite violenze subite dalla sua popolazione. Xi Jinping, nel suo discorso del 3 settembre 2015, ha affermato che la Cina si è battuta più a lungo degli altri vincitori (la Seconda Guerra mondiale è chiamata «guerra dei quattordici anni») e conta più morti.

È corretto affermare che a causare la capitolazione del Giappone non furono solo le atomiche americane, ma anche l'entrata in guerra dell'Urss?

In effetti, la storia dell'Asia è spesso scritta ignorando la Russia. Le bombe atomiche hanno certo giocato un ruolo. Ma l'attacco sovietico dell'agosto 1945, che Tokyo considera una violazione del trattato di neutralità

nippo-sovietica del 1941, mostra al Giappone che non può contare su Mosca per indurre gli americani a negoziare. Stalin fu irritato che gli americani avessero il monopolio della bomba atomica e del Giappone.

Perché le architetture istituzionali dell'Europa sono la conseguenza della guerra di Corea fra 1950-1953?

Nel 1949 la situazione sembrava stabilizzata. Ma l'irru-

zione della guerra preoccupa. La Nato diviene una vera organizzazione militare, le spese europee aumentano rapidamente e il riarmo tedesco è una necessità. Di colpo, la Repubblica Federale Tedesca entra nella Nato nel '55. La guerra di Corea ha quindi fissato le alleanze in Asia e in Europa.

Perché la Guerra fredda non fu solo una competizione bipolare Usa-Urss?

Lo scisma cino-sovietico negli anni Sessanta ha avuto conseguenze globali. Ha reso fragile il blocco comunista in Europa, favorendo le strategie nazionaliste. In Asia tale nazionalismo è forte al punto da portare a guerre fra Paesi comunisti. Nel Terzo Mondo si assiste contemporaneamente ad una rivalità cino-americana, una rivalità cino-sovietica e una rivalità cino-indiana. Potendo, per la prima volta, appoggiarsi sia alla Cina sia al Giappone, gli Stati Uniti fanno rivivere nell'Unione Sovietica la paura di una guerra su due fronti. //



Pierre Grosser
Storico